

Toni Fontana

IRAQ *la guerra infinita*

Per il titolare della Difesa non è «automatico» il rientro dei soldati dopo il 30 gennaio. La missione costerà 267 milioni fino a giugno

Il premier starebbe facendo pressioni sulla Casa Bianca per fissare la fine dell'occupazione. Britannico e svedese uccisi. Altri 5 inglesi feriti a Bassora

Martino, italiani in Iraq anche dopo il voto

Il ministro: nessuna data per il ritiro. Blair invece chiede a Bush di fissare una scadenza



Un soldato italiano durante un pattugliamento a Nassiriya

Certamente si tratta di una coincidenza, ma, proprio ieri, la Gazzetta Ufficiale ha reso noto quanto costerà, per i prossimi sei mesi, la missione in Iraq: 267.805.813 euro. La spedizione infatti prosegue, non si sa fino a quando, ma, dopo aver ascoltato il ministro della Difesa Antonio Martino, se ne ricava un'unica certezza: restiamo a Nassiriya e ci resteremo «fino a quando sarà necessario sostenere il processo politico», le elezioni del 30 gennaio infatti - ha detto il ministro - «non consentiranno un'immediata ed automatica strategia di disimpegno». La cronaca dell'intervento del ministro alle commissioni Difesa di Camera e Senato potrebbe concludersi qua. Martino infatti non ha detto nulla di nuovo ed ha anzi bacchettato mezzo mondo, cioè i paesi che invece hanno fissato un termine per il ritiro dei loro soldati dicendo che «anticipare fin da ora date e modalità del rientro delle truppe, come ha fatto qualche paese, vorrebbe dire offrire precisi punti di riferimento ad insorti e terroristi per pianificare i loro disegni destabilizzatori».

L'Italia resta così l'unico paese del pianeta che segue Bush nell'impresa irachena senza porre condizioni o stabilire un termine per l'aiuto fornito. Anche il fedelissimo, ma accorto, Tony Blair, a sentire il Daily Telegraph, ha suggerito a Bush di annunciare un calendario per il ripiegamento dall'Iraq. Il portavoce del premier britannico si sono affrettati ieri a smentire le anonime confidenze raccolte dal quotidiano, assicurando che Londra aspetta che «il governo di Baghdad determini quanto dovrà restare la forza multinazionale». Una posizione analoga è stata espressa a Roma da Martino secondo il quale «solo quando gli iracheni saranno in grado di provvedere autonomamente al proprio destino e diranno alla comunità internazionale di non aver più bisogno di assistenza, si dovrà prevedere un rientro del contingente».

A Londra la stampa fa notare che Blair, che spera di ottenere il terzo mandato, potrebbe convocare le elezioni per il mese di maggio e che, dopo lo scandalo delle torture e consapevole della crescente opposizione dei britannici alla guerra, si sarebbe convinto a far pressioni su Bush per

Dall'Afghanistan e dall'Iraq il leader dei Talebani e il numero uno di Al Qaeda a Baghdad lanciano proclami contro il «tiranno americano»

Torna il mullah Omar e con Zarqawi minaccia: la jihad durerà anni

Nel giorno dell'insediamento del presidente George W. Bush, dall'Iraq e dall'Afghanistan arrivano agli Stati Uniti messaggi di minacce da due degli uomini più ricercati al mondo per terrorismo. Messaggi distinti, attribuiti rispettivamente ad Abu Musab al Zarqawi ed al mullah Omar, che hanno in comune l'avvertimento che la guerra santa contro gli americani proseguirà, per «anni».

In un messaggio audioregistrato il giordano Abu Musab al Zarqawi, che gli americani definiscono il loro nemico numero uno in Iraq, dove è a capo di un'organizzazione terroristica legata alla rete di Al Qaeda, esorta i militanti a prepararsi alla lunga jihad contro le forze americane nel paese invaso. Zarqawi sostiene che gli insorti stanno schiacciando il morale del «tiranno» americano ed esorta ad essere «pazienti perché dio ha promesso la vittoria».

Nel messaggio, reso pubblico ieri su un sito islamico, non si indica la data di registrazione, ma si fa riferimento alla festa del sacrificio (Eid al Adha), una delle più importanti

feste musulmane che si celebra al termine dell'annuale pellegrinaggio alla Mecca, e che ricorreva proprio ieri. «I frutti della jihad giungono dopo molta pazienza e a lungo periodo sui campi di battaglia, che può durare mesi e anni», afferma Zarqawi. «Nella lotta contro l'arrogante tiranno americano che porta la bandiera della croce, sappiamo che malgrado la sua potenza militare è stato schiacciato, emotivamente e moralmente», aggiunge.

«La nostra lotta con il nemico si svolge attraverso una guerriglia urbana e ha molte tattiche, metodi difensivi e offensivi. Le guerre non si decidono in giorni o settimane», afferma ancora il terrorista giordano, precisando che gli Usa non sono riusciti a vincere neanche penetrando in Falluja, roccaforte della rivolta sunnita a sessanta chilometri a ovest di Baghdad. Falluja fu bombardata per settimane dagli americani che ritenevano vi fosse rifugiato proprio Zarqawi, sulla cui testa pende sempre una taglia di 25 milioni di dollari.

Zarqawi, sempre ammesso che sua sia la voce, rivolgendosi al capo di Al Qaeda, Osama bin Laden, promette di proseguire sempre sul cammino della jihad. E sostiene che l'assalto a Falluja, al quale - dice ancora Zarqawi - avrebbero partecipato ottocento israeliani, ha solo rafforzato i mujaheddin. Zarqawi denuncia gli «apostati» del governo iracheno nonché le «brutte facce degli eretici (sciiti)» e il loro leader, l'ayatollah Ali al Sistani.

Dall'Afghanistan, fa eco a Zarqawi, l'altro super ricercato, il mullah Omar, leader dei Talebani, scomparso dopo una rocambolesca fuga nel dicembre 2001, quando cadde l'ultima roccaforte del regime, la città di Kandahar, nel sud del paese. Il mullah ha fatto arrivare un messaggio via fax ad alcune agenzie internazionali. «Vogliamo chiarire alle forze dell'aggressore e al loro governo fantoccio a Kabul (quello di Hamid Karzai) che i Talebani non sono pronti a alcun dialogo finché c'è anche un solo soldato aggressore nel Paese». Omar smentisce che membri del-

la sua milizia stiano per deporre le armi. La jihad, afferma, è l'unica via per garantire i diritti ai musulmani.

Lo scorso luglio il mullah fu rintracciato telefonicamente dalle autorità afgane grazie al satellitare di un suo collaboratore catturato. Quando però intuì trattarsi di una trappola per localizzarlo, riagganciò immediatamente. A metà novembre diffuse un comunicato in cui l'America e il presidente Karzai erano chiamati «marionette». Omar sosteneva che lui e i suoi seguaci erano determinati a liberare l'Afghanistan e a recuperare la sovranità violata. Gli Usa, in particolare, erano accusati di voler imporre l'«oscena cultura occidentale» agli afgani, sotto le mentite spoglie delle elezioni, e di ingannare con ogni sorta di trucco le donne.

Anche sulla testa di Omar, come su quella di Zarqawi, pende una taglia di 25 milioni di dollari. Secondo l'intelligence Usa, sia Omar che bin Laden si nasconderebbero tra le montagne al confine fra Afghanistan e Pakistan.

indurlo ad annunciare un piano per il ritiro dall'Iraq per fornire - dice la fonte del quotidiano - «un importante segnale politico del fatto che intendiamo comunque abbandonare Baghdad».

Martino ha voluto apparire più realista del re (Blair) e non ha detto neppure questo. Ricalcando la posizione espressa mercoledì da titolare del Foreign Office, Straw, il ministro della Difesa ha ammesso che le elezioni irachene saranno «imperfette» ma rappresentano un «punto cruciale» per l'avvio del processo democratico in Iraq. Nulla di nuovo anche per quanto riguarda la missione che resta «umanitaria» anche se sono stati inviati «carri armati, blindati Dardo e quattro aerei senza pilota» e si svolge in un territorio «non del tutto al riparo dalla violenza». Il dibattito alle commissioni dei due rami del Parlamento si è poi concluso prima del tempo previsto. I partiti della maggioranza hanno accolto l'intervento di Martino senza aprire bocca, mentre dai banchi dell'opposizione i ministri Minniti (Ds) ha accusato il governo di non voler discutere «quando, come e perché» restiamo

in Iraq da dove «senza un'assunzione di responsabilità da parte dell'Onu e dell'Unione Europea» dovremmo andar via «il giorno dopo le elezioni». Silvana Pisa (Ds) ha chiesto chiarimenti (senza ottenerli) sulla faccenda delle torture compiute dai militari britannici che detengono il comando della brigata sud che comprende anche gli italiani.

Dall'Iraq intanto arrivano notizie tragiche e, anche sorprendenti. A Falluja, dove solo la metà dei 280mila abitanti ha fatto ritorno nelle case, gli americani hanno distribuito volantini per invitare la popolazione a votare. Hanno però evitato di indicare dove sono situati i seggi «per impedire agli insorti di organizzare attacchi». Un inglese e uno svedese, caduti in un agguato nell'Iraq centrale, sono stati assassinati dai terroristi di Ansar Al Sunna. Un attentato, di cui i primi dettagli si sono appresi solo in tarda serata, è stato compiuto a Bassora contro la base inglese: cinque soldati britannici sono stati feriti. L'agguato, che sarebbe stato compiuto da tre kamikaze, è stato rivendicato dalle Brigate dei martiri di Al Qaeda come «risposta alle torture inflitte ai prigionieri iracheni».

Abu Mazen schiera 700 agenti contro i razzi anti-Israele

Sorvegliate le zone a rischio della Striscia di Gaza. Il presidente palestinese tratta con Hamas per strappare il cessate il fuoco

Umberto De Giovannangeli

Settecento agenti dislocati nelle aree a rischio della Striscia di Gaza, da dove partono i lanci di razzi contro insediamenti e città israeliane. Il «piano anti-Qassam» messo a punto dall'Anp di Abu Mazen comincia a prendere corpo. L'inizio degli agenti è stato discusso nell'incontro che il capo della sicurezza a Gaza, Mussa Arafat, ha avuto l'altra notte al valico di Erez col comandante delle forze israeliane nella Striscia, generale Aviv Kochavi. I palestinesi, che avevano chiesto l'incontro, vogliono tra l'altro coordinare le loro mosse sul terreno con Israele per evitare che le forze di polizia che saranno inviate nelle aree «calde» vengano erroneamente colpite dalle truppe israeliane. Lo spiegamento delle forze di polizia nelle aree interessate dovrebbe completarsi entro due giorni, prevede il capo del servizio di sicurezza generale dell'Anp a Gaza, Abdel Razak Majaida. Il primo nucleo dei 700 agenti ha già preso posizione ieri, dopo che era giunta l'autorizzazione da parte del ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz.

Lo stesso Mofaz ha anche auto-

izzato il proseguimento dei contatti sul terreno fra ufficiali israeliani e palestinesi per facilitare il compito della polizia palestinese e prevenire incidenti tra questi e le truppe israeliane. Nei prossimi giorni è pure prevista la riapertura del valico di Rafah, tra la Striscia e l'Egitto, per permettere a migliaia di palestinesi il ritorno alle loro case a Gaza. Ma il vero punto di svolta, concordano gli analisti palestinesi, potrebbe essere sancito dal raggiungimento di una intesa tra Abu Mazen e Hamas sul cessate il fuoco. «Penso che siamo vicini ad un accordo: non posso ancora indicare una data, ma dovremmo arrivare rapidamente a dei risultati», dichiara il ministro degli Esteri palestinese Nabil Shaath.

Contatti tra ufficiali israeliani e palestinesi per prevenire incidenti tra le rispettive truppe

th. Il presidente dell'Anp, precisa Shaath, rimarrà a Gaza City «fino a quando non sarà raggiunto un accordo». Abu Mazen, e con lui Al-Fatah, il principale partito palestinese, negoziano con Hamas e la

Jihad islamica non solo una tregua, ma un intero pacchetto di nuove regole che devono governare i rapporti politici fra le varie fazioni palestinesi nel dopo-Arafat. Il pacchetto comprende - secondo il quotidiana

paestinese Al Ayyam - la conferma che elezioni politiche, chieste con insistenza da Hamas, si svolgeranno questa estate, regole per la gestione del potere a Gaza dopo l'annunciato ritiro israeliano, impe-

gni sulle riforme interne dell'Anp. La tregua in discussione con i movimenti islamici prevede un impegno parallelo di Israele a cessare le incursioni e le eliminazioni mirate nei Territori.

Ma i tentativi di dialogo non fermano una sporca guerra che ha come vittime innocenti i ragazzi, siano essi israeliani o palestinesi. Salah Ikhbar Abu Mohsen, 14 anni, era felice per il regalo ricevuto in occasione dell'Eid al Adha, la festa musulmana del Sacrificio: una mitraglietta giocattolo. Salah era in mezzo a un gruppetto di ragazzi palestinesi del villaggio di Tubas, vicino Jenin (Cisgiordania), quando - poco dopo mezzogiorno - è arrivato un reparto dell'esercito, in-

A Jenin e Rafah uccisi due ragazzi palestinesi Tsahal annuncia l'apertura di un'inchiesta

formato, secondo la radio militare israeliana, della «concentrazione sospetta» di palestinesi. L'unità faceva parte della Nahal Haredi Force, formata esclusivamente da soldati ebrei ultra-ortodossi. Come spesso accade in Cisgiordania e a Gaza, alcuni ragazzi hanno cominciato a lanciare sassi contro i soldati. Uno di questi ha imbracciato il fucile e ha sparato, colpendo mortalmente il ragazzo al petto. «Era armato», si sarebbe giustificato il soldato. «Armato» di una pistola di plastica che è rimasta per terra, lì dove Salah è caduto. In serata un portavoce di Tsahal ha annunciato che sull'incidente è stata aperta una inchiesta. Poco dopo, a Rafah, nel sud della Striscia, è morto, anche lui in circostanze apparentemente assurde, un secondo ragazzo palestinese. Salah Abu El Eich passeggiava con la famiglia all'ingresso del campo profughi di Rafah. Nel primo giorno di Eid al Adha si esce, si vanno a trovare parenti e amici. Mentre stava camminando il ragazzo, 13 anni, è stato colpito mortalmente alla nuca da un proiettile sparato, secondo fonti palestinesi locali, da un soldato israeliano. Anche su questo episodio l'esercito israeliano ha riferito di aver disposto accertamenti.

Abbonamenti 2005

	12 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;">7 gg./Italia</td> <td style="text-align: right;">296 euro</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;">6 gg./Italia</td> <td style="text-align: right;">254 euro</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;">7 gg./estero Internet</td> <td style="text-align: right;">574 euro</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;">7 gg./estero Internet</td> <td style="text-align: right;">132 euro</td> </tr> </table>	7 gg./Italia	296 euro	6 gg./Italia	254 euro	7 gg./estero Internet	574 euro	7 gg./estero Internet	132 euro
7 gg./Italia	296 euro									
6 gg./Italia	254 euro									
7 gg./estero Internet	574 euro									
7 gg./estero Internet	132 euro									
	6 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;">7 gg./Italia</td> <td style="text-align: right;">153 euro</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;">7 gg./estero</td> <td style="text-align: right;">344 euro</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;">6 gg./Italia Internet</td> <td style="text-align: right;">131 euro</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;">7 gg./estero Internet</td> <td style="text-align: right;">66 euro</td> </tr> </table>	7 gg./Italia	153 euro	7 gg./estero	344 euro	6 gg./Italia Internet	131 euro	7 gg./estero Internet	66 euro
7 gg./Italia	153 euro									
7 gg./estero	344 euro									
6 gg./Italia Internet	131 euro									
7 gg./estero Internet	66 euro									

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità